

L'assessore risponde a Occhiuto e confessa: «Il più grande sogno è governare la propria città»

«Lobby? Fiero della mia famiglia»

Mancini: «Non conosco l'esegesi del pensiero del sindaco. Se vuole chiarisca»

«Il patto con
l'Udc? Brevi
i tempi politici»
Per Rende serve
un dibattito
franco»

di ANDREANA ILLIANO

«LOBBY e famiglie hanno in pugno la città», o quasi: la dichiarazione schock, risale a qualche settimana fa e a pronunciarla è stato il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, dopo una manifestazione pubblica organizzata dal consigliere socialista, Enzo Paolini, che aveva come scopo quello di aprire il dibattito sui temi dell'urbanistica e sul progetto di piazza Bilotti.

Le parole chiave "lobby e famiglia" non cadono nel vuoto. Non pare ci sia un politico di fama, in città, che non abbia almeno un parente da cui ha avuto, quasi come in eredità, una poltrona, un nome. Anche Occhiuto in fondo, fino a poco tempo fa, aveva un fratello parlamentare, Roberto, poi non eletto e oggi con un ruolo importante nell'Udc.

Nei giorni scorsi, l'ex primo cittadino Eva Catizone (Sel), dalle pagine del Quotidiano ha affermato di non scandalizzarsi e ha affondato il coltello, lanciando qualche fendente a sinistra e, affermando che forse il punto non è questo, quanto la politica in sé che, a suo dire non si può fare puntando tutto sulle iniziative del lungo fiume. Una critica serrata e sottile all'amministrazione comunale.

Chi si sente tirato in ballo invece sulla vicenda delle lobby e delle famiglie è **Giacomo Mancini** junior, oggi assessore regionale del Pdl, l'ultimo di una stirpe politica socialista.

Scusi assessore lei non può dire di non appartenere ad una "famiglia", di essere tra i privilegiati, forse proprio quelle di cui parlava Occhiuto.

«Appartengo ad una antica e onesta famiglia socialista. E ne sono profondamente orgoglioso. I miei avi hanno combattuto insieme alle forze più illuminate di Cosenza, della Calabria e del Mezzogiorno battaglie di sviluppo, progresso ed emancipazione a volte anche ispirandole e guidandole. Pensi che il primo Giacomo, il nonno di mio nonno, partecipò alla breccia di Porta Pia nel 1870».

Innegabile che il Mancini più noto e famoso sia stato suo nonno Giacomo.

«Il suo ricordo e la sua azione anche se sono passati dieci anni dalla sua scomparsa è ancora molto vivo. Certamente a Cosenza dove il suo lavoro di sindaco e il suo amore per la

nostra città è impresso nella memoria di ogni cosentino. Ma le assicuro, avendone riscontro quotidiano girando, in lungo e in largo la Calabria, che della sua azione di Ministro e della sua presenza di segretario del Psi e di dirigente lungimirante e mai banale, vi è traccia nel ricordo di tanti calabresi. Eppure...»

Eppure?

«Mio nonno Giacomo sosteneva che nel suo lungo e fulgido impegno politico non aveva raggiunto i livelli del padre, Pietro, primo deputato socialista della Calabria, allievo di Labriola, fondatore del socialismo meridionale. Ministro dopo la Liberazione e poi membro dell'assemblea costituente. Nei suoi confronti, verso la sua carica ideale e il suo valore morale aveva una vera e propria devozione».

Insomma si è sempre nutrito di pane e politica. E adesso c'è lei.

«Eviterei paragoni. Stiamo parlando di mostri sacri, di esempi ineguagliabili. Sia per l'elaborazione teorica che per la capacità realizzativa. Per utilizzare una metafora calcistica è come mettere a confronto Maradona con un giocatore, nemmeno tra i migliori, dei campionati dilettanti».

E non solo c'è stato suo nonno a Cosenza.

«E' vero, prima di me c'è stato mio padre Pietro, che è stato sindaco della città, anche se per soli pochi mesi. Fu precursore di tematiche significative come la lotta agli sprechi e al degrado della partitocrazia. E in questa carrellata ritengo, da parte miagiuista, anche ricordare Gaetano Mancini, che fu senatore e anche presidente dell'Efim, e Ermanna Carci Greco, già amministratrice regionale e adesso con un ruolo importante nel mondo del credito».

Insomma a questo punto pare che il sindaco Occhiuto, tra gli altri, possa riferirsi anche ai Mancini, quando parla di lobby e famiglie?

«Non saprei. Non sono esperto dell'esigesi del pensiero di Mario Occhiuto. Se avrà voglia immaginare che in futuro il Sindaco esplicherà meglio le sue idee».

Sorvoliamo le eredità,

parliamo della città. Lei vive nel centro storico, gioiello architettonico, forse la vera anima di Cosenza, come pure ricordava suo nonno, non crede che adesso sia in una fase decadente?

«Per la verità tutto il sistema degli enti locali sta attraversando un periodo di grande difficoltà. Le risorse sono poche e non bastano a far fronte alle esigenze che invece sono tante ad iniziare dai bisogni delle fasce sociali più deboli che non trovano più nei Comuni, quella protezione che, un tempo, avevano. In questo contesto difficile Mario Occhiuto insieme alla sua amministrazione sta profondendo un impegno positivo che merita sostegno e incoraggiamento».

E sul centro storico?

«Deve essere il centro pulsante della Cosenza del terzo millennio. E insieme il baricentro fisico, culturale e sociale di una grande e unica comunità che parta dall'Università di Arcavacata, si estenda sulle rive del Crati, punti su Donnici e abbracci Piano Lago e il Savuto. E questa la Cosenza che dobbiamo avere in mente e che abbiamo iniziato a realizzare anche con il lavoro che dalla Regione stiamo portando avanti guidati dal presidente Scopelliti e insieme al collega Pino Gentile è a tutta la classe nostra classe dirigente».

Quindi a parer suo l'alleanza del Pdl con l'Udc è fruttuosa e lo sarà sempre anche per future elezioni?

«I tempi della politica sono brevi. Mai come in questa fase. E, però, tutti noi che siamo chiamati ad amministrare dobbiamo essere consapevoli che emeriteremo la conferma solo se saremo in grado di offrire nel corso del nostro mandato risposte concrete e reali ai nostri concittadini».

Come ha visto le dimissioni del sindaco di Rende? E' decaduto un



altro mito, ovvero quello della famiglia Principe?

«Vittorio Cavalcanti è una persona perbene e un professionista stimato. Sui motivi delle sue dimissioni deve aprirsi e svilupparsi un dibattito politico trasparente e senza reticenze che deve accompagnare Rende alla scelta del nuovo sindaco e della nuova amministrazione».

Giacomo Mancini junior sogna di fare il sindaco?

«L'onore più grande che può avere chi è impegnato in politica è quello di guidare la propria città. Questo privilegio, però, non è destinato a tutti. Quel che è certo è che qualsiasi cosa mi regalerà il futuro, la mia città sarà sempre al centro dei miei pensieri e della mia azione. Come, se mi posso permettere, lo è nel mio impegno di assessore regionale».



Pietro e Giacomo Mancini in una foto d'epoca e in basso l'assessore Mancini e il governatore Giuseppe Scopelliti

